

Genova

29 luglio 2001

Carissimi,

ho seguito con attenzione la discussione che si è aperta tra gli aderenti al Gruppo di discussione rispetto ai fatti genovesi.

Ho visto - in perfetta coerenza con quanto è successo durante i giorni del G-8 e con quanto sta accadendo nel dibattito politico nazionale - volare insulti e paroloni che tradiscono spesso problemi irrisolti con la storia del nostro Paese, una certa confusione rispetto ai riferimenti storici e la convinzione che si sia ripetuto uno schema tradizionale di opposti estremismi e di dura contrapposizione tra 'violenti' e 'sbirri', senza nulla di nuovo sotto il sole genovese.

Per quanto mi riguarda non sono d'accordo: ciò che è successo a Genova è qualcosa di nuovo rispetto al passato ormai lontano delle contrapposizioni di piazza a cui l'Italia è stata a lungo abituata.

Faccio presente che a Genova si è visto:

1. Un movimento di massa - che coinvolge non uno sparuto gruppo di visionari, ma uno spaccato incredibilmente variopinto di una parte della società che non è più una 'minoranza silenziosa' ma un trust di associazioni e di circoli che inizia a far sentire la propria voce. Un movimento di massa del 2000 che non può essere interpretato attraverso le tradizionali categorie 'da guerra fredda', ma che si rifà ad un internazionalismo di tipo nuovo e che è ancora in fieri.
2. Un movimento di giovani (!) e giovanissimi (!!!), come non se ne vedevano da tanti anni, che dovrebbe far riflettere chi anche in questo gruppo di discussione si è lasciato andare a un parere 'definitivo' sulle nuove generazioni soltanto qualche settimana fa.
3. Un movimento ancora debole sul piano culturale e decisamente impacciato e frastagliato sul piano politico, ma che pone questioni colossali e di rilevanza strategica per le persone che popolano il pianeta - sulle quali tornerò più avanti.
4. Un movimento in massima parte pacifico - e vengo al punto di tante discussioni - che ha commesso un errore però imperdonabile, a causa principalmente della superficialità dei propri leaders. Ha cioè tollerato il fatto di essere accompagnato da persone che flirtano abitualmente con la violenza, trovandosi letteralmente scavalcato da gruppi di estremisti in libertà. Fatto di estrema gravità: i Democratici di Sinistra avevano chiesto al GSF di trasformare la manifestazione di sabato in qualcosa di diverso e di più controllabile per evitare il riproporsi degli scontri e dei pericoli del 'Friday, bloody friday' in cui è morto Carlo Giuliani, ma non sono stati ascoltati. E sabato purtroppo è successo quel che è successo: la rivendicazione da parte di Agnoletto della vittoria del movimento è, alla luce dei fatti, qualcosa di insultante per qualsiasi coscienza democratica. Se il movimento vuole vivere e convincere deve sapere prima di tutto escludere qualsiasi relazione pericolosa con i gruppi violenti, isolandoli ed espellendoli dalle proprie file.

Detto questo, qualcosa di nuovo si è avuto anche da parte della gestione della piazza e della difesa (?!) dell'ordine pubblico:

A. Da tempo immemorabile non si vedeva un dispiegamento di forze di polizia come quello che abbiamo visto a Genova.

B. Il Ministero dell'Interno non solo ha modificato i piani del Governo Amato, ma ha anche in qualche modo tradito il senso della consultazione avviata da tempo con il GSF: se da una parte c'è stato il totale abbandono della zona gialla voluta dall'Ulivo, dall'altra negli ultimi giorni sono state create a colpi di grate e jersey delle vere e proprie barriere, muri d'altri tempi, che non facevano parte dell'accordo con il GSF. Scrive Enrico Deaglio sul Diario della settimana - <http://www.diario.it>: "Nel clima di dialogo, il governo Berlusconi stanziava tre miliardi per il Global Social Forum, per l'allestimento dei campi di accoglienza. Vittorio Agnoletto comunica soddisfatto al Tg1 gli accordi presi: i manifestanti saranno bene accolti a Genova. Il governo spiega di avere tre obiettivi: la sicurezza del G8; la sicurezza dei cittadini genovesi; la sicurezza dei manifestanti. A partire dal 15 luglio la situazione si deteriora. Il governo annuncia la chiusura della stazione di Brignole, contro cui il Gsf protesta. Il Gsf chiede assicurazione che la polizia non porterà armi da fuoco. Non viene data. Che non ci sarà l'esercito. Non viene data."

C. Le frange estremiste che erano state catalogate e archiviate con l'acribia del bibliotecario da parte delle polizie di mezzo mondo fin dai tempi di Praga, Nizza e Goeteborg, hanno fatto quello che hanno voluto. Sono state lasciate libere di devastare una città e attaccate solo quando si trovavano insieme ai genitori-con-bambini della Rete Lilliput o ai pacifisti-con-suorine-e-liceali dei movimenti cattolici. Questo è un fatto incontestabile che confligge con i principi autorevolmente sostenuti da questa Destra di governo rispetto al tema loro caro di Legge & Ordine. L'Ordine non c'è stato, ma neanche la Legge, come cerco di dimostrare nei punti che seguono.

D. L'assalto al GSF non può essere minimizzato: rimarrà impressa nella memoria collettiva del nostro Paese una terribile notte di sangue (sangue dappertutto in quella scuola dove vanno a formarsi i nostri piccoli), in una irruzione del tutto sproporzionata e di efferata violenza (perché per esempio oltre a picchiare ragazzi in sacco a pelo la polizia ha ritenuto di dover distruggere il centro stampa? forse perché nei PC, che per ora non tirano ancora preotti o non impugnano spranghe, c'era qualche nota compromettente da eliminare?)

E. Ancor più grave e vergognoso quanto successo a Bolzaneto, sotto lo sguardo distratto di un Ministro della Repubblica: La notte delle matite spezzate, Fragole & sangue e Missing sono una filmografia che evidentemente alcuni dirigenti delle Forze dell'ordine conoscono alla perfezione. Segnalo a chi tenta di stendere un velo pietoso sulla vicenda che la Procura della Repubblica di Genova ha trovato concordanti le testimonianze dei picchiati e sta raccogliendo anche qualche 'dissociazione' da parte dei picchianti.

F. Ci sono ancora 18 dispersi e 100 ragazzi di cui si sono perse le tracce: un Ministro degli Esteri non può affermare con una boutade che se ne sono andati al mare... a meno che anche Ruggiero, uomo dell'alta diplomazia, non voglia schierarsi tra i tanti cretini che animano il dibattito dell'opinione pubblica del nostro Paese.

G. L'atteggiamento del Governo, infine, è molto pericoloso: vero è che l'Ulivo ha fatto, nella foga di questi giorni, l'errore di chiedere contestualmente le dimissioni di Scajola e una commissione d'inchiesta che avrebbe avuto quale obiettivo l'accertamento della verità. Errore però veniale se confrontato con l'atteggiamento sprezzante e autoritario di

esponenti di Governo (dal vicepresidente Gianfranco Fini al ministro Pisanu - quello per intenderci che tiene il tempo...) che hanno sostenuto una decina di posizioni diverse ridicolizzando i fatti più gravi e biasimevoli: "è stato un successo" (Silvio Berlusconi), "tutto è andato malissimo, per colpa del Governo dell'Ulivo che ha organizzato il vertice" (Gasparri, tra gli altri), "è colpa della polizia che non mi ha informato" (Scajola), "Scajola è stato informato passo passo delle operazioni" (De Gennaro), "non c'è niente da accertare" (Scajola/1 all'attacco), "ogni abuso sarà punito" (Scajola/2 sulla difensiva), "a Bolzaneto c'ero e tutti si sono comportati in modo civile" (Castelli, che per chi non fosse addentro è l'ingegnere che fa il Ministro della Giustizia). Uno spettacolo indecoroso che la dice lunga sulla qualità degli uomini che reggono le sorti del Paese.

H. Qualcuno ha citato Napoli, quando era l'Ulivo a 'picchiare'. Ha ragione a ricordare gli eccessi che si sono avuti allora e le immagini terribili di una piazza che era scappata al controllo delle Forze dell'ordine. Sbagliò qualche esponente del Governo a dimostare tolleranza e accondiscendenza verso questi errori. Ma a Genova abbiamo visto qualcosa di nuovo e radicalmente diverso: uno schema repressivo inedito per il nostro Paese e allo stesso tempo completamente inefficiente e inutile rispetto alla tutela dell'ordine pubblico.

Dovete sapere che chi ha vent'anni nel 2001 ha conosciuto la polizia non nelle piazze, ma in televisione: ed era la polizia delle scorte, della lotta alla mafia, delle operazioni contro la criminalità organizzata. Quindi non c'era quell'astio ancestrale che è stato richiamato da tanti interventi: ora c'è il pericolo che questi ragazzi pensino alle Forze di polizia con un rancore sordo. Il rancore di chi si era arreso e che pancia a terra ha ricevuto calci in faccia e botte da orbi, ripreso dalle telecamere del TG1.

Detto questo, si rischia di trascurare un elemento di grande interesse, che è rappresentato a mio modo di vedere dalle proposte del GSF e dall'ingresso delle tematiche della globalizzazione nel dibattito politico attuale.

Le problematiche connesse al processo inarrestabile di mondializzazione dei processi produttivi e del mercato devono essere affrontate dall'opinione pubblica internazionale e trasferite all'azione dei Governi e delle istituzioni sovranazionali.

Non è fatto più tollerabile che i 358 miliardari in dollari guadagnino quanto i 2,3 miliardi di persone più povere (il 45% delle persone che dimorano sul pianeta Terra). Fa a pugni con la ragione il fatto che il debito dei paesi in via di sviluppo (ma quale sviluppo sarà mai quello che non si avvera mai?) li costringa a non poter avviare politiche di investimento e di crescita economica, lasciando intere popolazioni a lottare quotidianamente con la fame. E' assolutamente fuorviante che ogni giorno le transazioni finanziarie puramente speculative equivalgano alla cifra di 1300 miliardi di dollari, valore superiore di 50 volte a quello di tutti gli scambi commerciali 'reali'. E' insopportabile che, secondo il principio detto di Dunlap, le imprese possano tranquillamente prescindere dalle persone che ci lavorano, dai fornitori a cui danno da lavorare e al luogo in cui si trovano gli stabilimenti che le rendono ricche e competitive.

Nel 1975 - in tempi quindi non sospetti - Enrico Berlinguer disse: "Globalità significa dunque, ovviamente, non limitarsi ai problemi pur rilevanti del petrolio, ma aprire la trattativa anche sulle altre fonti energetiche, su tutte le materie prime, sui prodotti industriali ed agricoli, sui servizi, sulla tecnologia e sulla ricerca. E tutto ciò noi vediamo non solo in termini di sviluppo degli scambi e di giusta definizione dei rapporti finanziari e monetari che vi sono connessi, ma anche e soprattutto in termini di vera e propria

cooperazione, verso forme sempre più estese ed organiche di divisione internazionale del lavoro reciprocamente vantaggiosa e di integrazione".

Credo che questo, a prescindere dagli schieramenti politici, debba essere la corretta lettura della globalizzazione. E di un mondo che - come sostengono i ragazzi del Global forum - può essere migliore.

giuseppe civati